

INTRODUZIONE

al Convegno Pastorale Diocesano 2013

Il nostro Convegno Diocesano 2013 avvia a maturazione il lavoro svolto a più livelli nel corso di un anno pastorale sui temi del «catecumenato crismale». Sono sinceramente grato ai responsabili e ai membri degli Uffici Pastoral, che subito dopo ci presenteranno il lavoro svolto; sono altrettanto riconoscente ai nostri Sacerdoti e a quanti compongono i Consigli pastorali diocesano, vicariali e parrocchiali per gli apporti che hanno dato e che certamente continueranno offrire. Anch'io, in vari interventi fatti nel corso dell'anno, ho inteso dare un mio contributo. Lo farò anche questa sera, in attesa di giungere nelle prossime settimane ad una sintesi da presentare alla nostra Chiesa di Albano, analogamente a come è stato fatto per il documento *Qui è la fonte della vita* (2012) sulla pastorale battesimale. Comincerò col richiamare anzitutto due direzioni sulle quali ho fino ad oggi insistito.

CONFERMAZIONE, IL BATTESIMO CHE CONTINUA E CHE CRESCE

La *prima direzione* sta nell'identificazione del sacramento della Confermazione come «il Battesimo che continua». Lo dicevo già il 27 gennaio 2013, nell'*Omelia* tenuta a Genzano a conclusione della Visita Pastorale al Vicariato di Ariccia: la Confermazione è «il *Battesimo che continua*; è l'incorporazione viva nel Corpo della Chiesa, che ora si manifesta nella molteplicità dei doni, dei compiti, delle mansioni ... è la *tappa che segna la continuazione della vita battesimale* verso la piena testimonianza del Signore crocifisso e risorto, per l'edificazione del suo corpo, che è la Chiesa, nella fede e nella carità». La vita battesimale, infatti, proprio perché «vita» non può che continuare e rafforzarsi¹.

Alla necessità di questa crescita e di questo rafforzamento richiama già il rito battesimale dell'*Effatà* (cfr. *Mc* 7,34)². Questo gesto mette in luce la necessità che Dio stesso apra e prepari il cuore degli uomini all'accoglienza del Vangelo. L'uomo, infatti, non può credere con le proprie forze ed ha sempre bisogno di essere «rafforzato». Ciò vale sia per gli adulti, che professano la

¹ Vale qui, forse, la pena di avvertire che il termine latino *confirmatio* e il relativo verbo *confirmare* hanno il significato di *consolidare, rafforzare, dare stabilità* ... Il CCC n. 1285 spiega appropriatamente: «È, dunque, necessario spiegare ai fedeli che la recezione di questo sacramento è necessaria per il rafforzamento della grazia battesimale». La Confermazione, allora, ci rinvigorisce perché possiamo raggiungere «la misura della pienezza di Cristo» e non siamo più «fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina ... Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo» (*Ef* 4, 13-15). Questa precisazione terminologica non esclude che nel Rito della Confermazione di chi è stato battezzato da bambino non si possa, o si debba richiedere di rinnovare gli impegni battesimali. Così, infatti, domanda, prima di concludere, l'*Omelia* rituale: «E ora, prima di ricevere il dono dello Spirito Santo, rinnovate (in latino: *mementote* = ricordate, fate memoria...) personalmente la professione di fede, che i vostri genitori o padrini hanno fatto, in unione con la Chiesa, nel giorno del vostro Battesimo». Si tratta, dunque, come sarà sottolineato più avanti, di una *memoria*.

² Il Rito è già presente nella *Tradizione apostolica* di Ippolito (III sec.: cap. 20) e nella testimonianza di sant'Ambrogio (IV sec.: *Dei misteri*, 3). Ancora oggi esso è stabilito dalla Chiesa sia per il Battesimo dei bambini (collocato fra i riti successivi al Battesimo), sia per quello degli adulti (collocato fra i riti immediatamente preparatori). In questo caso la formula che accompagna il gesto è simile a quella dei bambini, ma fa riferimento soltanto alla professione di fede poiché il catecumeno adulto si è già dedicato all'ascolto della parola di Dio durante tutto il tempo del catecumenato (cfr. RICA 202).

fede ancor prima del battesimo, sia per i bambini cui, prima o poi, la vita quotidiana domanderà di crescere mostrandosi «forti» nel testimoniare la fede³.

La Confermazione è, appunto, la «benedizione» divina sulla grande capacità che Dio stesso ha donato alle creature umane di crescere e rinvigorirsi: nel corpo, nel cuore, nella mente, nella volontà. Al riguardo, mi torna alla memoria la nota affermazione del beato John Henry Newman, contenuta nel famoso saggio su *Lo sviluppo della dottrina cristiana*: «qui sulla terra vivere è cambiare, e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni»⁴. Paradossalmente, si dirà che è cambiando che si diventa se stessi. La «maturità» stessa non è uno stato raggiunto una volta per tutte, ma un processo di «maturazione», la cui grande sfida è proprio quella di diventare se stessi nel cambiamento.

Le parole con le quali, il 28 aprile 1990, l'allora cardinale Joseph Ratzinger commemorò Newman nel centenario della sua morte, possano comprovare quanto sin qui è stato sottolineato:

Newman è stato lungo tutta la sua vita uno che si è convertito, uno che si è trasformato, e in tal modo è sempre rimasto lo stesso, ed è sempre di più diventato se stesso. Mi viene in mente qui la figura di sant'Agostino, così affine alla figura di Newman. Quando si convertì nel giardino presso Cassiciaco, Agostino aveva compreso la conversione ancora secondo lo schema del venerato maestro Plotino e dei filosofi neoplatonici. Pensava che la vita passata di peccato era adesso definitivamente superata; il convertito sarebbe stato d'ora in poi una persona completamente nuova e diversa, e il suo cammino successivo sarebbe consistito in una continua salita verso le altezze sempre più pure della vicinanza di Dio ... Ma la reale esperienza di Agostino era un'altra: egli dovette imparare che essere cristiani significa piuttosto percorrere un cammino sempre più faticoso con tutti i suoi alti e bassi. L'immagine dell'ascensione venne sostituita con quella di un *iter*, un cammino, dalle cui faticose asperità ci consolano e sostengono i momenti di luce, che noi di tanto in tanto possiamo ricevere. La conversione è un cammino, una strada che dura tutta una vita. Per questo la fede è sempre in sviluppo e proprio così maturazione dell'anima verso la Verità, che «ci è più intima di quanto noi lo siamo a noi stessi»⁵.

Gli effetti della Confermazione, però, vanno oltre. Come ebbi modo di ricordare il 16 febbraio 2013 nella Veglia di inizio della Visita Pastorale al Vicariato di Ardea-Pomezia, il sacramento della Confermazione ci chiede pure di trovare una nostra precisa collocazione nella vita della Comunità. In tal senso, nella lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* ricordavo che la Confermazione può anche essere intesa come «sacramento della vocazione» (cfr. n. 50). L'espressione era presa in prestito dal p. Amedeo Cencini, il quale approfondirà proprio questo tema nella riflessione che

³ È quanto ho inteso richiamare nell'ultima festa del nostro patrono san Pancrazio, ricordando la sua età di *adulescens*, cioè di ragazzo segnato da una crescita fisica e, perciò, da un mutamento corporeo, ch'è irrobustimento e sviluppo. Ora, Pancrazio, proprio in tale sua età fu cristiano dalla fede matura. Ugualmente fu per la nostra Maria Goretti, che non superò i dodici anni d'età. Perché furono capaci di firmare col sangue la loro fedeltà a Cristo? Per dare una risposta citai uno scrittore francese (Hafid Aggoune), che così scrive: «L'adolescenza è il momento in cui bisogna scegliere tra vivere e morire». Conclusi che oggi il nodo dell'adolescenza sembra essere appunto in questo «scegliere». È nella scelta, infatti, che l'animo si rafforza ed è sempre la scelta che segna una crescita (cfr. *Omelia* dell'11 maggio 2013)

⁴ J.H. NEWMAN, *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, Jaca Book, Milano 2002, p. 75.

⁵ Testo in www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19900428_ratzinger-newman_it.html

terrà al Clero diocesano venerdì prossimo, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù e Giornata Mondiale di preghiera per la santificazione del Clero.

Sono ancora tornato sul medesimo tema il 28 marzo 2013, nell'*Omelia* della Messa Crismale: «al Battesimo, sacramento della nostra nascita e incorporazione alla Chiesa, segue la Confermazione, che è il sacramento della missione e della scelta di vita; cioè della *vocazione* ... Questo deve esserci chiaro: il Signore ci ha incorporati a sé nella Chiesa per renderci missionari; ci ha donato un'appartenenza nel suo mistico Corpo per spingerci verso i confini della terra in modo che dappertutto Egli sia annunciato. Ecco, allora, i due poli della soggettività cristiana: la comunione e la missione. Lo sono analogamente a come l'appartenenza ad una comunità – e dunque in essa la vita di comunione - e la tendenza al «viaggio» - ossia a fare sempre nuove esperienze - definiscono i due poli della soggettività umana. Questi due dinamismi, dell'*appartenenza* e della *partenza*, che vivificano pure il legame familiare, animano anche le relazioni nella Chiesa: *comunione e missione*».

LA TESTIMONIANZA DI ACCOMPAGNATORI ADULTI

Nei miei precedenti interventi ho indicato pure *una seconda direzione* del «catecumenato crismale» riconoscendola nella necessità che la crescita nella fede sia sostenuta dalla testimonianza di *accompagnatori adulti*. L'ho fatto nell'incontro del 1 febbraio 2013 col Clero del Vicariato di Ardea-Pomezia. Richiamando l'età nella quale i nostri ragazzi e i nostri giovani abitualmente celebrano il sacramento della Confermazione, ho sottolineato che nella loro stagione di vita in un modo o nell'altro tutti hanno ormai oltrepassato la soglia di casa, cominciando anche a prendere qualche distanza dai loro genitori. Il focolare domestico, insomma, si fa per loro insopportabilmente stretto.

Al riguardo, E. Erikson, un importante e noto psicoanalista americano, scrive che nell'adolescenza il bisogno di guida si «trasferisce dalle figure parentali a quelle di capi e di altri idealizzati consiglieri», disposti ad accettare la loro mediazione ideologica⁶. Chi saranno, nell'educazione alla fede? Perché non proprio il «presbitero», ossia il parroco, il catechista o la catechista ... L'elenco potrebbe includere molte figure. È, anzi, importante che nella comunità vi sia una pluralità di figure fra quelli che aiutano i cammini di fede.

Le storie dell'accesso alla fede sono certamente le più varie. Come ho solo accennato nella lettera pastorale *Io credo in te* (2012), molte possono essere le ragioni per le quali un uomo giunge alla fede. Lì ho citato l'esempio di P. Claudel, ma altri se ne potrebbero addurre. Analoga, ad esempio, fu l'esperienza mariana di Alphonse Ratisbonne avvenuta nella chiesa di sant'Andrea delle Fratte a Roma il 20 gennaio 1842. Nella sua deposizione al Processo canonico del 18/19 Febbraio 1842, Alphonse dirà: «Alla presenza della SS. Vergine, quantunque non mi dicesse una parola, compresi l'orrore dello stato in cui mi trovavo, la deformità del peccato, la bellezza della Religione Cattolica: *in una parola capii tutto!*». Da storie come questa è possibile desumere che per il sorgere della fede non è formalmente necessaria la presenza di un «accompagnatore». Al contrario, un «accompagnatore» è sempre necessario perché la fede cresca e si consolidi.

Per questo il card. Dionigi Tettamanzi esortava:

⁶ Cfr. E. H. ERIKSON, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Armando Ed., Roma 2003 (I rist. della nuova edizione ampliata del 1999), p. 92.

Abbiate anche voi, carissimi giovani, il coraggio di consegnare il vostro cuore, i vostri pensieri e i vostri desideri a qualcuno che vi ha dimostrato di volervi veramente bene e che è pronto ad accompagnarvi verso la vostra autentica felicità. *Cercate i vostri maestri e le vostre guide! Scegliete qualcuno che vi segua nel vostro cammino di fede* – il vostro catechista, il prete dell’oratorio o il vostro parroco, la suora o un educatore – e *chiedetegli di essere esigente con voi*, di proporvi cose davvero grandi, di indicarvi, con coraggio e entusiasmo, la via della santità. Chiedeteglielo con insistenza e, nello stesso tempo, sappiate essere *docili e obbedienti*, lasciandovi aiutare a crescere nella libertà e nella responsabilità⁷.

Tra le figure accompagnatrici potranno annoverarsi anche quelle del padrino, o della madrina⁸. Riguardo a questa funzione ecclesiale interessante è la testimonianza di D. Bonhoeffer. Alla data del 26 maggio 1944, mentre era nel carcere nazista, egli annotò questi importanti pensieri circa i doveri di un padrino:

nei vecchi libri il padrino ha in più modi una funzione importante nella vita del bambino. Crescendo, i bambini hanno spesso, infatti, il desiderio di trovare in altri adulti, che non siano i genitori, comprensione, amicizia e consiglio. I padrini sono appunto coloro cui i genitori hanno indirizzato i loro figlioli per situazioni del genere. Il padrino ha il privilegio del buon consiglio
 ...⁹

Sarà il caso di rifletterci!

Essere adeguatamente accompagnati nel proprio sviluppo è una necessità per ogni persona in crescita e questo è vero anche per la fede. Vale per i genitori, vale per ogni educatore, vale, alla fin fine, per ogni adulto in rapporto alle nuove generazioni. Se oggi - come osservavo nell’*Omelia* per la scorsa festività di san Pancrazio - l’adolescenza sembra non finire mai è proprio perché molti adulti hanno disertato il loro compito educativo: cosa sempre grave, maggiormente quando l’educazione non è più garantita dall’autorità della tradizione.

Nessuno, in realtà, cresce da solo, ma sempre all’interno di relazioni reciproche. È in questa prospettiva che si dovrà leggere anche l’importanza e la necessità dell’accompagnamento nella fede. «Accompagnare», infatti, vuole dire mettersi accanto a chi viaggia e camminare insieme con lui: non sostituirsi, né imporsi, ma guidare rispettando la libertà dell’altro; risvegliare i suoi sogni e le sue attese, tenendoli ben distinti dai propri sogni e dalle proprie attese e, tuttavia, offrendo sempre la condivisione di ciò che si ha di più prezioso («compagno» = *chi condivide lo stesso pane, il commensale*¹⁰).

⁷ D. TETTAMANZI, *La bellezza della fede. Con i giovani in ascolto della vita*, LEV, Città del Vaticano 2009, p. 64.

⁸ Al n. 8 dell’*Introduzione generale* al RICA si legge: «Secondo la primitiva tradizione della Chiesa, per ammettere un adulto al Battesimo si richiede un padrino, scelto in seno alla comunità cristiana. Egli aiuterà il battezzando almeno nell’ultima fase di preparazione al sacramento e, dopo il Battesimo, lo sosterrà, perché perseveri nella fede e nella vita cristiana. Anche nel Battesimo dei bambini si richiede il padrino: egli amplia, in senso spirituale, la famiglia del battezzando e rappresenta la Chiesa nel suo compito di madre. Se è necessario, collaborerà con i genitori perché il bambino giunga alla professione personale della fede e la esprima nella realtà della vita».

⁹ D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Bompiani, Milano 1969, p. 239.

¹⁰ Il primo nostro «commensale» è Dio, il quale, come canta il Salmo 144, provvede a suo tempo del cibo necessario, apre la sua mano e sazia ogni vivente. Così fanno un genitore, un padre e una madre con i propri figlioli.

Accanto ad ogni «cercatore di Dio» deve esserci uno che in qualche modo possa dire: *Dio esiste, io l'ho incontrato*¹¹! Deve esserci qualcuno che sappia accogliere, guidare, insegnare, aiutare, sostenere, pro-vocare, consigliare, re-agire, incoraggiare, proteggere, assicurare ...¹².

Nella Sacra Scrittura troviamo alcuni modelli di «accompagnatori»: l'arcangelo Raffaele, che accompagna il giovane Tobia; Filippo, che si fa compagno di strada dell'Etiopio. Anche l'apostolo Barnaba si fece compagno di Saulo. Bella è la descrizione di «accompagnatore» e «padrino» che ne fece Benedetto XVI. Riascoltandone le parole, è il caso di sottolineare le «azioni» che descrivono l'«accompagnamento» di Barnaba:

Fu lui a *farsi garante* della conversione di Saulo presso la comunità cristiana di Gerusalemme, la quale ancora diffidava dell'antico persecutore (cfr At 9,27). Inviato ad Antiochia di Siria, *andò a riprendere* Paolo a Tarso, dove questi si era ritirato, e *con lui trascorse un anno* intero, dedicandosi all'evangelizzazione di quella importante città, nella cui Chiesa Barnaba era conosciuto come profeta e dottore (cfr At 13,1). Così Barnaba, al momento delle prime conversioni dei pagani, *ha capito che quella era l'ora* di Saulo, il quale si era ritirato a Tarso, sua città. Là *è andato a cercarlo*. Così, in quel momento importante, ha quasi *restituito Paolo alla Chiesa*; le ha donato, in questo senso, ancora una volta l'Apostolo delle Genti¹³.

Farsi garante, intuire l'arrivo del momento giusto, andare a cercare e riprendere, trascorrere del tempo assieme, introdurre in una famiglia più grande ...: sono tutti gesti caratteristici di chi accompagna, anche nella fede.

LO SPIRITO, CHE FA RICORDARE

Alle due precedenti indicazioni riguardo al «catecumenato crismale», desidero questa sera *aggiungerne una terza*, che raccolgo dal sottotitolo del nostro Convegno: «Fate questo in *memoria* di me». Esso, certo, fa riferimento alla tappa eucaristica cui il nostro convenire intende pure introdurre. Ma non è propriamente ad essa che ora intendo riferirmi. Desidero piuttosto soffermarmi sulla parola «memoria» collegandola alla parola di Gesù che leggiamo nel vangelo secondo Giovanni: «Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà (*hypomnèsei*) tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26).

Il verbo greco *hypomimnèiskô*, cui qui ricorre l'evangelista, non rimanda ad un semplice «ricordare» il passato, ma indica una sua «rivitalizzazione» nel presente, una «attualizzazione» si direbbe. L'agire divino che «fa ricordare» è un agire creatore, efficace. Lo Spirito, dunque, rende «viva» nel discepolo la Parola stessa di Gesù e la sua forza salvifica. «Lo Spirito Santo è Dio, ma è Dio attivo in noi, che fa ricordare. Dio che fa svegliare la memoria. Lo Spirito Santo ci aiuta a fare memoria»: sono parole di Papa Francesco nell'*Omelia* del 13 maggio scorso. Lo Spirito Santo ci rende *uomini e donne di memoria*.

¹¹ È il titolo di un famoso libro di André Frossard (*Dieu existe, je l'ai rencontré*, Fayard, Paris 1969), tradotto anche in lingua italiana e più volte riedito dalla ed. SEI di Torino (nel 1978 era già alla 16 edizione; la più recente del 2002).

¹² Per la figura di questo «accompagnatore» e «mentore» (*coach*), cfr. l'intero quaderno di «Lumen Vitae» 2008/2, in particolare gli articoli di R. Houde (*Le mentorat aujourd'hui: des racines et des ailes!*), di D. Gagnon (*Le parrain, la marraine, des mentors?*) e di G. Routhier (*En guise d'épilogue: le choix des parrains, entre désir et lois*). In generale si potrà vedere G. SOVERNIGO, *Come accompagnare nel cammino spirituale. Laboratorio di formazione*, Messaggero, Padova 2012.

¹³ *Udienza* del 31 gennaio 2007.

Il tema della «memoria» proviene, nel vangelo secondo Giovanni, dall'Antico Testamento, in particolare dal libro del Deuteronomio, che è nella sua totalità una teologia della memoria. Lì si tratta delle opere divine, come l'Esodo e l'Alleanza; qui si tratta della rivelazione del Figlio. Lo Spirito Santo non soltanto fissa nella debole memoria dei discepoli il tenore delle parole di Gesù, ma ne fa cogliere l'intimo significato aiutando ad assimilarle, sino a farle propria carne e proprio sangue.

È questo, in fondo, il compito della «memoria», che qui vorrei in qualche modo richiamare adattando un celebre passo dalle prime pagine de *I quaderni di Malte Laurids Bridge* di Rainer Maria Rilke sulla creazione poetica: «avere ricordi non basta. Si deve poterli dimenticare, quando sono molti, e si deve avere la grande pazienza di aspettare che ritornino. Poiché i ricordi di per se stessi ancora non sono. Solo quando divengono in noi sangue, sguardo e gesto, senza nome e non più scindibili da noi, solo allora può darsi che in una rarissima ora sorga nel loro centro e ne esca la prima parola di un verso»¹⁴. Se è vero, allora vorrei aggiungere che nel sacramento della Confermazione lo Spirito è donato perché la *memoria lesu* diventi nel battezzato *sangue, sguardo e gesto ... non più scindibile da lui*¹⁵.

Potremmo domandarci se e quanto la questione della «memoria» sia legata a quella dell'identità personale. Nella storia del pensiero filosofico occidentale il problema fu posto a partire dal *Saggio sull'intelletto umano* di John Locke (1632-1704) e d'allora la filosofia non ha cessato d'indagare se proprio nella continuità della memoria non debba porsi la garanzia dell'identità della persona nel tempo. Il rapporto identità-memoria è in qualche modo il passaggio obbligato per qualsiasi tentativo di comprendere l'identità dell'io, la sua natura e i fattori che contribuiscono alla sua formazione, i suoi ricorrenti mutamenti e la sua relativa permanenza spazio-temporale.

La nostra memoria, in altre parole, costruisce la nostra identità di persone immerse in un contesto di relazioni, definisce le categorie spazio-temporali della nostra storia personale e sociale, fornisce le radici per potere spiccare il volo, per potere progettare il futuro. Lo si può capire ancora meglio osservando la cosa dal suo contrario, ossia la smemoratezza! Vi allude questo passaggio che Oliver Saks trae dalle memorie di Luis Buñuel e riporta in un suo famoso romanzo: «Si deve cominciare a perdere la memoria, anche solo brandelli di ricordi, per capire che in essa consiste la nostra vita. Senza memoria la nostra vita non è vita. La nostra memoria è la nostra coerenza, la nostra ragione, il nostro sentimento, persino il nostro agire»¹⁶.

Questo passo lo citai già al n. 13 della lettera pastorale *Di generazione in generazione* (2009) sottolineando l'importanza della «memoria» per la nostra esistenza cristiana personale ed ecclesiale: per un'identità che generi e qualifichi la nostra appartenenza alla Chiesa e per un'appartenenza ecclesiale che consolidi e arricchisca la nostra identità. Scrisi, in quella mia

¹⁴ Tr. it. Garzanti, Milano 1974, p. 14. Ciò che scrive Rilke – sul bisogno di dimenticare - è molto giusto. Si pensi, ad esempio, al personaggio del racconto *Funes El Memorioso* di Jorge Luis Borges, uno dei maggiori scrittori argentini. Ambientata nell'Uruguay di fine Ottocento, la storia narra di un giovane, Ireneo Funes, la cui condanna è quella di avere ottenuto dopo un incidente una prodigiosa memoria che gli permette di cogliere ogni dettaglio di tutto ciò che lo circonda. Se da un lato egli riesce a ricordare ogni cosa con estrema facilità, dall'altro non è in grado di formulare idee generali perché la sua memoria registra solo particolari e non concetti compiuti. Questa condizione lo condurrà, infine, all'isolamento e all'incomunicabilità.

¹⁵ In tale prospettiva si potrà leggere, ad esempio, ciò che il *Documento di Base* scrive riguardo alle finalità della catechesi: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n, 38).

¹⁶ S. OLIVER, *L'uomo che scambiò la moglie per un cappello*, Adelphi, Milano 1986, p. 44.

lettera pastorale, che la Chiesa, sin dal principio della sua storia, ha avvertito come imprescindibile il dovere di conservare la «memoria» della vita, morte e risurrezione di Gesù ritenendola e narrandola come il canone su cui regolare il valore di ogni formula di fede. Proprio la *memoria passionis, mortis et resurrectionis Iesu* tramandata dai primi testimoni costituisce, d'altra parte, il nucleo attorno al quale si costituisce la Chiesa (cfr 1Gv 1,1-4)¹⁷. Rimanderei, pertanto, alle riflessioni sviluppate in quella lettera pastorale, che costituisce in qualche maniera il punto ufficiale di partenza del percorso pastorale e spirituale su cui ancora oggi procediamo.

LA PROPOSTA DEGLI UFFICI PASTORALI DIOCESANI

Proprio i tre elementi che questa sera ho evidenziato: *crescere, accompagnare e ricordare*, noi possiamo ritrovarli diffusi nella proposta operativa elaborata dagli Uffici pastorali diocesani per le nostre comunità parrocchiali riguardo al «catecumenato crismale».

Si dirà, anzitutto, che l'attenzione all'accoglienza di ogni ragazzo e la formazione di un gruppo come luogo educativo privilegiato per *conoscerli e conoscersi* attraverso la loro storia di fede-vita, sono già un valido esercizio per abilitarli a *far memoria*. Si tratta, peraltro, di un doveroso atto di rispetto per il loro sviluppo, considerati gli importanti cambiamenti in atto in questo momento della loro vita.

Non solo! Proprio perché si tratta di un periodo particolare della loro esistenza, i nostri ragazzi sentono il bisogno di superare la visione «puerile» sulle cose della fede. Per questo è loro indicato un tempo opportuno di *secondo annuncio* della buona notizia che è Gesù Cristo, pensato a misura loro. Cosa è, se non un «ricordare» le cose già viste, ma osservandole in modo nuovo? È anche l'opportunità perché diano in prima persona una rinnovata risposta alla proposta di Gesù fatta nella Chiesa. Questa attenzione alla loro crescita si può anche verificare nelle progressive richieste della loro personale adesione e nell'esercizio del discernimento qualificante del percorso.

Non si può, tuttavia, immaginare di proporre e realizzare tutto questo senza poter contare prima di tutto su dei *testimoni di fede* che, sia personalmente sia come *équipe* di accompagnatori, si mettono accanto ai nostri adolescenti in qualità di chiamati-inviati che, proprio *nomine Ecclesiae*, esercitano il loro servizio educativo.

Importante, peraltro, non è solo che l'accompagnatore/educatore sappia *in nome di chi e perché* sta accanto ai ragazzi. Altrettanto importante è che pure i nostri ragazzi si rendano conto di quanto *proprio loro, loro stessi* sono preziosi agli occhi della Chiesa, la quale vuole che in nessuna fase della loro vita siano soli.

L'ultimo obiettivo del «catecumenato crismale», poi, è chiaramente l'abilitazione dei nostri ragazzi a diventare anche loro dei testimoni.

PER CONCLUDERE

È sufficiente per me, qui, l'aver messo in risalto l'opera dello Spirito nel Battezzato sottolineando tre aspetti: *Egli fa crescere, invia e colloca nella Chiesa, fa ricordare*.

Questo, ovviamente, vale non soltanto per chi vive la tappa del catecumenato crismale, ma per ciascuno. Vale per tutti noi e in modo tutto speciale, vorrei aggiungere, per chi riguardo al

¹⁷ Cfr. questi temi in J. B. METZ, *La fede, nella storia e nella società* (Queriniana, Brescia 1978) e *Memoria passionis. Un ricordo provocatorio nella società pluralista* (Queriniana, Brescia 2009).

processo dell'Iniziazione Cristiana *nella* Chiesa riceve il dono e *dalla* Chiesa accoglie il compito di «accompagnare». Anch'egli, infatti, deve essere uomo di «memoria», in modo da potere assicurare, come fece Raffaele col padre del giovane Tobia: «Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade ... Ho attraversato tutte le sue pianure e i suoi monti e ne conosco tutte le strade» (Tb 5,10).

Ho già citato alcune parole del Papa Francesco nella sua *Omelia* del 13 maggio scorso. Ora proseguo nella citazione e concludo così la mia *Introduzione* per il nostro Convegno Diocesano:

«Un cristiano senza memoria non è un vero cristiano: è un uomo o una donna che prigioniero della congiuntura, del momento; non ha storia. Ne ha, ma non sa come prendere la storia. È proprio lo Spirito che gli insegna come prendere la storia. La memoria della storia ... Quando nella Lettera agli Ebrei, l'autore dice: 'Ricordate i vostri padri nella fede – memoria; 'ricordate i primi giorni della vostra fede, come siete stati coraggiosi' – memoria. Memoria della nostra vita, della nostra storia, memoria del momento che abbiamo avuto la grazia di incontrare Gesù; memoria di tutto quello che Gesù ci ha detto»¹⁸.

«La memoria che viene dal cuore è una grazia dello Spirito Santo. E lo è anche la memoria delle nostre miserie, dei nostri peccati, la memoria della nostra schiavitù: il peccato ci fa schiavi. Ricordare la nostra storia, e come il Signore ci ha salvati, è bello. E questo spingeva Paolo a dire: "Ma la mia gloria sono i miei peccati. Ma non mi vanto di loro: è l'unica gloria che ho. Ma lui, nella sua Croce, mi ha salvato"»¹⁹.

«E quando viene un po' la vanità, e uno crede di essere un po' il Premio Nobel della Santità, anche la memoria ci fa bene: 'Ma ... ricordati da dove ti ho preso: dalla fine del gregge. Tu eri dietro, nel gregge'. La memoria è una grazia grande, e quando un cristiano non ha memoria – è duro, questo, ma è la verità – non è cristiano: è idolatra. Perché è davanti ad un Dio che non ha strada, non sa fare strada, e il nostro Dio fa strada con noi, si mischia con noi, cammina con noi. Ci salva. Fa storia con noi. Memoria di tutto quello, e la vita diventa più fruttuosa, con questa grazia della memoria»²⁰.

«Anche la Chiesa ha la sua memoria, la Passione del Signore, quella memoria che toglie i peccati. Io vorrei oggi chiedere la grazia di questa memoria, per tutti noi», chiedere allo Spirito Santo che ci faccia tutti *memoriosi*, cioè uomini e donne *memoriosi*²¹. Un'intenzione affidata alla Vergine Maria, donna della memoria»²².

Centro Mariapoli – Castel Gandolfo, 3 giugno 2013

✠ Marcello Semeraro, vescovo

¹⁸ Da radiovaticana.va/news/2013/05/13/papa_francesco:_lo_spirito_santo_è_lo_sconosciuto_della_nostra_fed/it1-691508

¹⁹ Testo proveniente da *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 109, Lun. – Mart. 13-14/05/2013.

²⁰ Da radiovaticana.va cit.

²¹ Nella lingua spagnola, *memorioso* è uno che ha una buona memoria. Il Papa ha forse in mente il racconto *Funes El Memorioso* di Jorge Luis Borges, di cui alla n. 13.

²² Testo proveniente da *L'Osservatore Romano* cit. Il testo dell'*Omelia* è stato, come si vede, parzialmente ricomposto a partire dalle due fonti ufficiali della Radio Vaticana e de *L'Osservatore Romano*.